

Qualche domanda e alcuni dati per un dibattito

Brescia incolta?

Quanto e cosa leggono i bresciani

Per iniziativa della Fondazione Civiltà Bresciana e dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Brescia si è svolto il 10 novembre scorso al Teatro Grande un dibattito sul tema *Brescia ricca e ignorante?*

Vi hanno partecipato con un folto pubblico, don Antonio Fappani, l'assessore alla cultura del Comune di Brescia Massimo Corda, Giannetto Valzelli, Tino Bino, Ugo Calzoni, Paolo Corsini, Vasco Frati.

Nella sostanza il dibattito ha lasciato emergere le seguenti conclusioni:

- la società bresciana è profondamente cambiata nell'ultimo quindicennio;
- vivono in città molte istituzioni e altrettante iniziative culturali di stampo non provincialistico;
- tuttavia la cultura bresciana forse oggi è più omologa che non specifica, più simile a quanto si muove fuori che non a linee di tradizione interna;
- in ogni caso l'analisi dello specifico va distinta fra l'egemonia della cultura cattolica e le isole di quella laica;
- in entrambi i casi attenti a non coltivare il complesso del provincialismo;
- Brescia vanta una cultura economica che deve essere considerata "alta";
- due università e due quotidiani fanno di Brescia anche una città "togata", accademica, importante.

Con queste premesse rimangono tuttavia essenziali, in estrema sintesi, alcune domande che restano di attualità.

In sostanza:

- come mai una società economicamente così ricca e prestigiosa come quella bresciana non ce l'ha fatta in tanti decenni a ritagliarsi una fetta di risorse per dotarsi di un teatro, di un auditorium, di una galleria d'arte moderna, di spazi e mezzi per la gestione di fondazioni come quella di don Antonio Fappani che fatica a trovare pochi milioni per sopravvivere?
- Come mai una realtà di tanti primati economici e finanziari nell'ultimo quindicennio non è riuscita a far vivere qualche istituto di ricerca capace di collegare la città all'università, per leggere e segnalare le trasformazioni sociali ed economiche, per spiare in anticipo le debolezze della stessa cultura industriale, dei ritardi di innovazione tecnologica?
- Come mai i legami tra industria e università, tra la città ed en-

trambe, sono così modesti, perché difettano aule, biblioteche, docenti bresciani?

– Come mai una città con due quotidiani e diecimila studenti universitari legge così poco, frequenta così poco le librerie?

– Come mai il prestigio di personalità politiche economiche e culturali così universalmente note non diventano, per Brescia, leadership esercitate e riconosciute?

Sono domande che non riguardano solo le istituzioni ma la società bresciana nel suo complesso; e il suo modo di porsi con la cultura della città e con le culture della città.

Sono domande omologhe a tante altre realtà locali.

Ce le si pone per Brescia, per capire come le specificità locali che pur esistono (economia forte, una religiosa cultura del fare, personalità colte e autorevoli, istituzioni di prim'ordine) possano identificare la dimensione culturale come ricchezza collettiva, come risposta ad un futuro che rischia di avere sempre meno qualità e sempre più omologazioni.

Anche perché, sottinteso, (domanda delle domande), il quesito essenziale che ha compendiato il senso di quel confronto è questo: come si collocano, che ruolo, che responsabilità hanno il prestigio amministrativo, la egemonia cattolica, il primato economico nella emersione della cultura dominante, quella che definisce il modo di vita collettivo della comunità bresciana e che pare riconoscersi oggi, in crescente maggioranza nel "sentimento leghista".

Un modo di sentire che, al di là dei problemi e dei giudizi politici, è proprio nuovo nel senso che rompe una tradizione la ignora.

Si innesta forse (e questo è da scoprire) su qualche frangia latente di una qualche cultura della comunità bresciana e lombarda?

Solo colpa della politica? Ma sì, quel degrado è ormai riconosciuto, confessato e drammaticamente svelato.

Ma le repliche che adesso servono appartengono ai doveri della cultura, di chi cioè vuol pensare e capire e contribuire a far capire.

Nell'ambito di queste conoscenze, come piccolo, ma non insignificante spaccato della realtà bresciana, pubblichiamo le cifre di quanto e cosa leggono i bresciani (*fonte ADF*).

Quotidiani:

	N. copie		
	gennaio 1993	gennaio 1982	gennaio 1976
Il Messaggero	148	—	—
Il Manifesto	859	—	—
La Stampa	908	626	—
La Notte	945	3.442	3.283
Corriere dello Sport	1.014	35	—
L'Unità	1.950	3.623	4.388
Tutto Sport	2.048	921	1.353
Tutto Sport (lunedì)	2.590	—	—
Avvenire	3.165	2.244	—

segue Quotidiani:

	<i>N. copie</i>		
	<i>gennaio 1993</i>	<i>gennaio 1982</i>	<i>gennaio 1976</i>
Il Giornale	3.563	4.407	4.826
Il Giorno	4.261	5.523	5.973
Il Sole 24 Ore	7.048	3.696	2.152
La Repubblica	8.443	3.227	1.691
Bresciaoggi	11.250	9.518	7.544
La Gazzetta dello Sport	13.625	9.562	6.715
Corriere della Sera	14.305	10.407	10.789
La Gazzetta dello Sport (lunedì)	21.569	—	—
Il Giornale di Brescia	56.966	38.662	40.451
Totale	154.657	95.929	89.165

Settimanali:

	<i>N. copie gennaio 1992</i>
Mondo Economico	353
Milano Finanza	363
Il Mondo	977
Guerrin Sportivo	1.063
Il Sabato	1.491
Tv Radiocorriere	1.540
Corriere dei Piccoli	1.882
Epoca	2.329
L'Europeo	2.348
Amica	3.590
Auto Oggi	3.860
L'Espresso	5.123
Eva Express	5.133
Confidenze	6.386
Anna	6.429
Grazia	6.595
Stop	7.274
Novella 2000	7.292
Gioia	7.420
Topolino	7.552
Visto	8.369
Panorama	8.565
Grandhotel	8.574
Telepiù	9.288

segue Settimanali:

	<i>N. copie gennaio 1992</i>
Donna Moderna	10.596
Intimità	10.976
Telesette	15.540
Oggi	15.929
Gente	17.426
Famiglia Cristiana	38.134
Tv Sorrisi e Canzoni	49.905